

29 gennaio 2020

L'uomo che rideva

di Paolino Vitolo

I miei lettori più affezionati sanno già di chi sto parlando. Si tratta di Luigi Di Maio, ex capo politico del M5S, dimessosi prudentemente un paio di giorni prima della catastrofe elettorale che in Emilia-Romagna e in Calabria ha ridotto il suo partito a percentuali elettorali ad una sola cifra. In un mio **articolo** del 2018 lo definii infatti "l'uomo che ride", come il protagonista dell'omonimo romanzo di Victor Hugo, per il sorriso perenne e un po' indisponente stampato sul suo viso. Ora, purtroppo per lui, questo sorriso appartiene al passato, come dimostra l'imperfetto del verbo nel titolo di questo articolo. Anche se non penso che tornerà a distribuire bibite nella tribuna VIP dello stadio San Paolo di Napoli, la sua vita politica sarà da oggi in poi prevedibilmente più complicata.

E se Gigino è preoccupato, lo sono anche i suoi colleghi di partito, come dimostrano le sempre più frequenti trasmigrazioni verso lidi ritenuti più sicuri. Bisogna capirli, poverini! Senza avere alcuna esperienza e preparazione, né politica né di altro tipo, nella maggior parte dei casi, si sono trovati a vincere una specie di superenalotto, che presto con ogni probabilità si dissolverà come neve al sole.

Ma basta parlare delle sventure dei poveri pentastellati! Parliamo piuttosto di quelli che stanno gioendo sbraitando e festeggiando, come se queste elezioni regionali le avessero vinte alla grande. Come avrete capito, sto parlando del PD, che ha appena perso un'altra regione, la Calabria, con oltre 20 punti di distacco, ed è riuscito a conservare la roccaforte rossa Emilia-Romagna con il distacco, soddisfacente ma non strabiliante, di 8 punti. Dopo aver ovviamente precettato i suoi fedelissimi elettori, come dimostra la grande percentuale di affluenza alle urne (67,67%, più del doppio rispetto alle precedenti elezioni regionali), ed aver imbarcato di tutto, anche i pesciolini, pur di sconfiggere l'odiato Salvini. Il quale ha certamente commesso degli errori, ma, a onor del vero, ha preso ufficialmente il posto di Berlusconi nel ruolo di mostro (fascista, perché no?) da sconfiggere a tutti i costi.

Comunque ci fa piacere per loro, che dimostrano in questo momento l'antica saggezza del proverbio "Chi si contenta gode". Come appare anche dalla ritrovata serenità negli occhi del povero Nicola Zingaretti, detto anche "il fratello di Montalbano", passati dallo sguardo della paura a quello del sollievo. Il quale Zingaretti, come appare evidente, si sta trattenendo a stento dall'infierire sui suoi poveri alleati di governo, che stanno diventando più gialli che mai.

Però, al di là delle facezie, il problema, che avevamo fin dall'inizio di questa anomala legislatura, invece di ridursi si fa sempre più grande. Se infatti guardiamo al quadro politico attuale della nazione, senza limitarci agli ambiti regionali del recente voto, appare chiaro che il governo in carica non rappresenta più la democratica volontà del popolo. In verità non la rappresentava neanche all'inizio, dopo le elezioni politiche del 2018, quando una consistente parte della coalizione di centro-destra fu esclusa dai giochi. E tanto meno la rappresentava dopo l'agosto 2019, quando fu escluso tutto il

centro-destra. E definitivamente non la rappresenta adesso, con la componente M5S della coalizione in fase di dissolvimento.

I danni che il governo giallo-rosso, che – ripeto – non rappresenta democraticamente il popolo italiano, sono purtroppo sotto gli occhi di tutti. L'Italia non vale nulla nel contesto internazionale, come dimostrano le recenti vicende libiche. La situazione economica continua a peggiorare, i giovani trovano sempre meno lavoro ed aumentano i disoccupati. La classe media si impoverisce sempre più. I cosiddetti interventi di "ridistribuzione del reddito" sarebbero solo ridicoli se non fossero dannosi. Il reddito di cittadinanza, bandiera del M5S, si è rivelato, come previsto, un vergognoso fallimento: nella sola provincia di Napoli sono stati concessi 170.000 redditi, ma i posti di lavoro generati sono stati zero. Per non parlare del fatto che molti percettori di reddito non ne avevano diritto, perché rei di false dichiarazioni, perché lavoratori a nero e, in alcuni casi, delinquenti camorristi.

Il problema più grave è quindi come arrivare a libere elezioni per mandare a casa questa gente prima che i danni che stanno facendo diventino irreparabili (se non lo sono già). Inutile sperare in un intervento istituzionale del presidente Mattarella. Sarebbe stato difficile anche se il PD avesse perso l'Emilia-Romagna. Invece, per come sono andate le cose, Mattarella non avrà mai il coraggio di sciogliere le Camere, anche se l'evidenza dei fatti glielo permetterebbero.

L'unica speranza è che la traballante alleanza, basata su numeri ormai fasulli, imploda da sola. Sarà difficile, ma qualche possibilità c'è, visti i difficili appuntamenti che attendono il governo, come ad esempio il referendum sul taglio dei parlamentari.

Vorrei chiudere con un'ultima considerazione. Lo spread, subito dopo le elezioni, è sceso a valori bassi, circa 134 punti, ed è rimasto stabile. Le borse, cioè la finanza internazionale, quelli che certo non hanno a cuore gli interessi del popolo italiano, hanno tirato un sospiro di sollievo. Proprio come Zingaretti e tutti gli altri servi del sistema, radical chic e anime belle, tutti contenti di aver scansato un bel pericolo.

Ma, se fossi in loro, non sarei tanto tranquillo: gli italiani saranno pure un popolo bue (come essi stessi lo definiscono quando non vota per i loro partiti amici), ma certamente non sono scemi. E dopo un po' si stufano di essere ingannati.

